

## L'INTERVISTA

Mario Luzi

poeta

## «Ma il potere lo ha avuto il Nord»

La secessione? «È una manifestazione delle forze dell'incultura rispetto ad un processo unitario del paese che affonda le radici nella cultura». Il poeta Mario Luzi usa una parola durissima per definire la secessione: diserzione. «È l'abbandono del campo, il rifiuto di ogni solidarietà, il ritirarsi nel recinto dei propri egoismi», dice osservando che si preferisce rinnegare piuttosto che intervenire per correggere uno Stato che ha bisogno di riavvicinarsi ai cittadini.

## RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. Cosa direbbe Simone Martini se rientrando da Avignone, per tornare a Siena scoprisse che la sua città è la Toscana non sono più in Italia, ma in Padania?

La domanda fa sorridere Mario Luzi, che di Simone Martini ha scritto il «Viaggio terrestre e celeste», immaginandone il ritorno in Italia in tarda età. Scuote la testa, il grande poeta, di fronte a quella che ritiene una pagliacciata frutto di rozzezza.

Per lui la secessione «è una manifestazione delle forze dell'incultura rispetto ad un processo unitario del Paese che affonda le radici nella cultura su cui si fonda la nostra identità». Usa una parola molto dura per definire la secessione: diserzione. «È l'abbandono del campo, il rifiuto di ogni solidarietà, il ritirarsi nel recinto dei propri egoismi».

Poi, pacatamente, spiega. «Vede, l'unità d'Italia è sempre stata un progetto in cima ai pensieri degli uomini più evoluti e responsabili dell'intellettualità italiana, a cominciare dal Duecento. Il suo fascino era proprio questo suo essere continuamente tesa a questo punto di fusione, di elevazione collettiva».

L'Italia, quindi, non come risultato di operazioni politiche e militari, ma espressione prima di tutto di questo convergere di culture verso un riconoscimento reciproco».

Luzi si ferma un attimo a pensare: «Non si può disertare da questo cammino. Ecco, questo potrebbe dire Simone Martini guardando a quel che accade in questi giorni in Italia».

**Ma l'inquietudine di questo Paese, professor Luzi, è una realtà.**

L'inquietudine che si manifesta, il contrastato percorso statale e civile è proprio l'effetto di un processo di formazione non terminato e che, come tutte le cose, non terminerà mai.

La sua rottura è un ritorno indietro. Se guardiamo allo Stato italiano come ad un processo di difficile formazione, fenomeni come a quelli cui stiamo assistendo, tra il dramma e la caricatura, vanno ricondotti alla loro dimensione di prodotti dell'egoismo, della grettezza, di una cecità che porta ad abbandonare un cammino comune.

**Perché ha definito l'unità d'Italia un mito, un sogno?**

Perché è qualcosa che sta al di sopra dei piccoli interessi di bottega. È come una sorta di stella polare. Se noi prendiamo l'evoluzione cosciente della vita nazionale, ci accorgiamo che è segnata da questo dato di fatto. Parto dagli scrittori del Medio Evo. Dante, Petrarca, Machiavelli hanno perseguito questa meta. Una unità presunta perché

c'è già una unità di fatto: questa lingua che esprime tutto.

**Il nostro è un Paese dai tanti dialetti, altra ricchezza della cultura, che oggi viene contrapposta alla lingua nazionale. Ancora segno di rottura?**

Certo. Un altro modo per attaccare i fondamenti della cultura e quindi della unità nazionale. Siamo in una fase di grande confusione, nella quale si preferisce ignorare il concetto di «correzione».

Si preferisce rompere tutto, buttar all'aria, rinnegare, invece di correggere, che è la condizione per proseguire il cammino verso la costruzione dello Stato unitario. Ci si tira fuori, si diserta. Così penso avrebbe detto Simone Martini, interpretando il pensiero del Petrarca con cui aveva parlato a lungo.

**Per lei, insomma, le radici dell'unità del Paese affondano prima di tutto nella cultura, piuttosto che nelle battaglie per l'indipendenza?**

Sicuramente. È il fatto che da un millennio ci determina come nazione. Fin da quando l'impero Carolingio si è disfatto. È una peculiarità umana inconfondibile. Preesiste alla Nazione, che è poi un concetto molto tardivo. La nazione italiana, la sua realtà preesisteva nella cultura, nella forma mentis, nei comportamenti. La realtà statale italiana è quella che è. È nata attraverso patteggiamenti, manovre politiche, dalla abilità di personalità come Cavour, piuttosto che da un empito popolare, che non c'è stato.

È un cammino di cui avverto le difficoltà, ma che vedo in positivo. Certo questa non è l'epoca delle Nazioni. Ma anche l'Europa ha bisogno di realtà statuali certe, di identità nazionali forti. Altrimenti ci disperdiamo come polvere.

**È difficile collocare la passeggiata secessionista sul Po in un contesto così alto, come lei lo definisce.**

Le vicende di questi giorni sono gravi, anche se non posso fare a meno di considerarle una pagliacciata. Gravi perché fanno leva su interessi di basso profilo, sulla parte più spregevole della personalità individuale e di gruppo, sociale. È una specie di scandalo che deve far riflettere, visto che si è affermato in Lombardia una regione evoluta, dove sembra impensabile che si possa dare ascolto a un Bossi, un Borghese, un Boso. In questo senso il fenomeno leghista, concludiamo a poco sostanziale, deve far pensare.

Più sostanziale invece è questa specie di lamentela che sale dal nord, vittima del sud da sganciare. Una denigrazione del meridione molto



Giovanni Giovannetti/Emg

ingiusta. In fondo chi ha avuto il potere in Italia? La facciata è Roma, ma il vero potere è stato loro, anche se poi lo hanno delegato ai politici. Gli squilibri di cui si parla, quindi, sono principalmente loro responsabilità.

**Uno scontro solo di interessi, quindi, visto che in Italia non ci sono certo problemi di etnie. Non le sembra abbastanza artificioso?**

Per le etnie, forse, bisogna risalire alla preistoria, alla Magna Grecia, agli etruschi. Ma se rientriamo in epoca storica, etnie che si scontrano non ce ne sono. Ci sono stati i Longobardi, che chiamavamo barbari nel senso greco, cioè di estranei al mondo latino...

**Il richiamo ai Celti, quindi è campato in aria?**

È come annullare qualche millennio di storia, di avvenimenti, di evoluzione, di involuzione.

**Lei trova un nesso tra la rozzezza e le semplificazioni del linguaggio e la povertà di contenuti?**

C'è certamente questo nesso. La brutalità dell'espressione corrisponde a rozzezza d'animo, a rozzezza di intenti. E poi c'è l'improvvisazione dove l'incultura predomina. Se la cultura è il motore della coesione italiana, l'incultura è ciò che lo manda in panne. Se lei pensa che per realizzare la Costituzione

ci sono voluti due anni di confronti, di studi, di commissioni si rende conto di cosa voglio dire. Due anni preceduti da vent'anni di fascismo, di silenzio coatto, di pensiero introflesso che hanno maturato le ragioni fondanti della nostra Costituzione. Oggi invece se ne parla con tanta leggerezza, ogni giorno si improvvisa una idea, una soluzione. Se diamo ascolto alle baggiate di Bossi, un furbacchione di una rozzezza mentale incredibile, arriviamo allo scontro da osteria. E poi c'è la stampa che lo amplifica. Sembra non si sia inquadrate lo spessore del fenomeno nelle sue reali proporzioni. Questa estate se ne è parlato, come dei tanti episodi di malcostume, i vari Merola e Sabani. Forse perché non c'era altro sulla scena e si dovevano riempire i giornali. Siamo al grottesco.

**Il federalismo può essere la soluzione?**

Ho qualche dubbio. Il federalismo dell'Ottocento è stato sconfitto, ma può anche risorgere. L'idea di federalismo, per me, è accomunata all'idea di unire ciò che è diviso. Qui mi sembra si proceda al contrario. In un certo senso, comunque, farebbe più forte lo Stato. Non vorrei però che diventasse un feticcio da cui far dipendere la soluzione di tutti i mali. Una cosa è certa: si im-

pone una riforma che snellisca e renda più efficiente lo Stato, che avvicini la cosa pubblica ai cittadini. Per me, comunque, il problema è etico, prima che politico. Etico, culturale e civile, nel senso di risalire a quelle radici culturali di cui parlavamo. In politica la proposta federalista è sul tappeto, mi sembra però che ognuno la intenda a modo suo.

**Di fronte a questo Paese che cerca un via d'uscita, cosa si sente di dire?**

Di vivere questo momento con coraggio e serenità, affrontando i problemi senza aggirarli. Ci sarà la commissione bicamerale, un passaggio importante. Dobbiamo essere coscienti di lavorare ad una perfettibilità della nostra condizione nazionale sapendo di vivere una fase che non concluderà il nostro cammino. E la progettualità il dato peculiare italiano, che troppo spesso magari rimane progetto. Partendo da questo momento di bassissimo livello, nel quale l'incultura in certi momenti sembra avere la meglio mettendo a repentaglio l'unità del Paese, dobbiamo lavorare non per disgregare una realtà che esiste, ma per perfezionarla, correggerla dando più slancio, più libertà, più potenzialità a questo nostro Paese.

## L'INTERVENTO

Sanità e risparmi  
Ecco dove trovare  
le risorse

MONICA BETTONI (\*)

**A**NCHE NELLA manovra finanziaria sulla sanità un governo di centro-sinistra deve qualificarsi per una forte discontinuità con il passato. Negli anni precedenti le leggi finanziarie si sono limitate da una parte a effettuare operazioni di mero risparmio o di aumento di entrate tramite varie e diverse imposizioni di ticket. Con ciò senza rimettere in discussione la struttura complessiva della spesa e soprattutto i fenomeni di improduttività e di sprechi che sono la caratteristica del nostro sistema sanitario. Oppure, dall'altra le leggi di bilancio hanno travalicato i propri confini assumendo compiti di vera e propria programmazione per di più centralistica. Oggi la finanziaria deve riappropriarsi interamente di quello che le è proprio che è appunto il governo della spesa, adottando provvedimenti di tipo finanziario ma le cui ricadute siano anche di ordine strutturale, avendo cura di collegarli agli altri strumenti di politica sanitaria da usare a livello regionale e locale.

Quali sono i punti «finanziari» che possono avviare un cambiamento del sistema sanitario? Il primo riguarda il reperimento delle risorse: fiscalizzazione, autonomia impositiva, mutualità integrata, Copayment, sono il mix di modalità di finanziamento della sanità che vanno diversamente modulati e rapportati fra loro, in maniera da ristabilire maggiore equità sostanziale fra cittadini.

Il secondo attiene alla distribuzione delle risorse: la quota capitolaria indifferenziata alle Regioni risulta oggi anziché un criterio giusto di universalismo, un fattore di disequilibrio, per evidenti differenze che esistono da Regione a Regione rispetto a dati demografici, epidemiologici, di sistema.

Il terzo è l'allocatione delle risorse e cioè a dire, come, perché, erogare le risorse. Ciò significa superare la loro allocatione su base «storica», collegata alla semplice esistenza in vita di servizi e introdurre flessibilità rispetto a obiettivi prefissati, risultati conseguiti e scelte dei cittadini (budget per obiettivi, budget di distretto, budget che segue l'utente). Ecco perché è riduttiva la discussione intorno ai ticket in questi giorni. Solo abbinando strettamente risparmio e riordino riusciremo ad affrontare il vero nodo del nostro Sistema sanitario nazionale: il miglioramento dell'efficienza dei servizi, l'ottimizzazione del rapporto tra risorse impiegate e qualità delle prestazioni attraverso l'eliminazione del fenomeno di fondo principale: l'improduttività strutturale del sistema a fronte di buone capacità professionali diffusamente presenti.

Dove le improduttività e gli sprechi?

Prima di tutto nell'area ospedaliera pubblica e privata, che rappresenta il più alto costo sostenuto dal Servizio sanitario per il personale e le tecnologie impiegate e dove esiste una bassa utilizzazione dei posti e un'organizzazione che ruota troppo intorno al posto letto più che a funzioni e domande assistenziali di alta specialità ed intensità.

**N**ELL'AREA della diagnostica e della specialistica perché oggetto di improprietà, inutilità, duplicazioni inutili ma anche di ingiustizie.

Si pensi ad aree sempre meno implementate ma indispensabili ai fini del mantenimento della salute e del risparmio di risorse come la prevenzione, la diagnosi precoce, la riabilitazione a fronte di aree che passano indenni attraverso qualsiasi «ristrutturazione» che va al di là dei criteri scientifici, come ad esempio le cure termali.

Negli oltre 30000 md (indagine multiscopo Istat 1994) spesi dai cittadini per l'assistenza sanitaria privata che vanno almeno in parte riportati nel sistema attraverso nuovi modelli organizzativi e di lavoro. Nella modalità di effettuazione degli acquisti da parte delle aziende dove non vengono applicate comparazioni né economie di scala. Ma rispetto al passato un'altra condizione non finanziaria e neanche solo legislativa, va creata e sviluppata: la valorizzazione delle risorse umane della sanità ed il loro pieno coinvolgimento in termini di responsabilità etica, gestionale, tecnica. Ciò significa intervenire, con una grande opera di concertazione con le professioni, sugli istituti contrattuali, la mobilità, gli incentivi, i sistemi premianti e responsabilizzanti, la riorganizzazione delle piante organiche, affinché si modifichino comportamenti professionali, modelli organizzativi e allocatione delle risorse professionali.

È evidente che anche qui il problema principale è l'ospedale e non si tratta di essere contro gli ospedali né contro gli ospedalieri. Si tratta bensì di creare le condizioni per lo sviluppo di nuove forme assistenziali usando le risorse ospedaliere, che vanno dall'ospedalizzazione domiciliare, all'assistenza diurna, all'emergenza territoriale. Si tratta, in buona sostanza, di riconvertire un costo incomprensibile come quello del personale in servizi leggeri, meno costosi e, quello che più conta, rumanizzanti.

(\*) Sottosegretario alla Sanità

## DALLA PRIMA PAGINA

## Una minaccia per i giovani

piani, i malati. Il razzismo non unisce ma separa tutti, anche i razzisti. Questo sul volantino non c'è scritto, come non c'è scritto che due più due fa quattro sia a Napoli che a Mestre, nonostante la nazionalità degli insegnanti.

L'isolazionismo, terreno su cui tutti i nazionalismi hanno conosciuto la loro sconfitta economica e sociale, sul piano psicologico e culturale crea sterilità e solitudine. È vero che il nostro giovane paese durante il regime repubblicano ha fatto poco per valorizzare l'identità delle culture particolari e per creare uno spirito nazionale e statale che rendesse fratelli tutti i cittadini di lingua italiana. È vero che fino ad oggi Stato e partiti politici hanno diviso le

stesse stanze creando solo divisoni. Ma è pur vero che il mondo moderno, transnazionale e informatico, ha modificato totalmente i termini del problema delle identità nazionali.

Resuscitare sentimenti vecchi e superati andando a smuovere il limaccio di una cultura sepolta per indirizzare la creatività e la sana aggressività dei giovani verso l'odio razziale è un modo di far politica che non può essere accettato da nessuno. Dietro l'angolo stanno in agguato il terrorismo, le punizioni esemplari, l'olio di ricino, le squadracce, le spedizioni punitive, le barricate, le marce su Roma, i morti.

È senz'altro a questo che Bossi vuole arrivare, creando una sua maggioranza dentro

una minoranza. E può ottenerlo o cercando il martirio o, come recita il criminale volantino, scatenando nei giovani del Nord il disprezzo per i meridionali.

La sfida lanciata da quel messaggio agli studenti della fantomatica Padania va al di là della politica. È una mossa mortale, che può scatenare una reazione a catena di dimensioni e gravità imprevedibili. La democrazia deve trovare al più presto la capacità di mettere in campo una forte deterrenza verso fenomeni di così devastante disgregazione morale. Davanti allo scandalo della propaganda razzista, legittimata da una forza politica presente in Parlamento, non si può più fare finta di niente.

[Vincenzo Cerami]

## LA FRASE



Boris Eltsin

**Pazzi! Pazzi! Voi non conoscete macchina fine di mondo!**

(Il dottor Stranamore)

## l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti  
Marco Demarco  
Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
Presidente: Giovanni Laterza

Consiglio d'Amministrazione:  
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,  
Giovanni Laterza, Simona Marchini  
Alessandro Matteuzzi, Arnaldo Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola  
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi  
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:  
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo  
Direttore generale:  
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 2948 del 14/12/1995